

ROBERTO FILIPPETTI

PIETRO, MI AMI TU?

LO SGUARDO DI GESÙ SECONDO GIOTTO

PREFAZIONE

MASSIMO CAMISASCA

PREFAZIONE

Nessun santo, per quanto grande, potrà mai esaurire le infinite sfumature della divina umanità di Gesù: ad ognuno è dato di manifestare un colore particolare di quell'iride «che per l'universo si squaderna»¹. Accostandoci ad ognuno di questi colori sentiamo inevitabilmente vibrare corde sempre nuove del nostro cuore, schiudersi profondità sempre più alte della nostra vita, illuminarsi stanze a lungo nascoste della nostra umanità. È significativo che proprio santa Teresa di Lisieux, colei che ha ricordato all'uomo moderno come la nostra vita si decida tutta nella grandezza con cui viviamo ciò che è piccolo, avvertisse nello stesso tempo l'ansia missionaria di Paolo, la vertigine della radicalità di Giovanni, l'ardore di chi tutto ha ricevuto della Maddalena.

Nel percorso fatto di testi e immagini, qui proposto da Roberto Filippetti nella forma sempre accattivante di una epistola, rivivono proprio questi colori, queste luci, queste sfumature che hanno segnato l'inizio della storia cristiana. Grazie alla straordinaria capacità dell'autore di dare voce alle immagini della tradizione, il lettore è accompagnato, attraverso gli affreschi di Giotto e ampi brani della *Legenda aurea* e di altri scritti, ad immedesimarsi innanzitutto con l'irruenza e l'affezione di Pietro, con la sua progressiva e drammatica resa dinanzi al tenace amore di Cristo, e poi con l'abbandono fiducioso che ha segnato la fine della vita terrena di Maria, di Giovanni, della Maddalena, dello stesso Pietro e di Paolo. In questi racconti sembrano echeggiare le parole con cui Benedetto XVI si faceva interprete, in un *Angelus*, della misericordia di Dio che custodisce chiunque si abbandoni a Lui: «Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani e sarò presente persino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là io ti aspetto per trasformare per te le tenebre in luce»².

Un altro merito mi preme sottolineare di questo lavoro. In una società come la nostra, segnata da un tumulto di immagini e di parole, è paradossalmente sempre più difficile trovare uomini capaci di leggere in profondità il significato delle prime e di pesare la gravità delle seconde. Certo, rispetto ai tempi di Giotto e di Dante, oggi è molto più difficile districarsi in mezzo ad un oceano di immagini e di parole sempre più vasto. Ma è anche vero che l'occhio e l'orecchio dell'uomo contemporaneo non sono più educati a guardare e ad ascoltare, ad entrare nel significato di quello che si vede e si sente. Proprio per questo diventa ancora più necessario trovare dei maestri che, come Filippetti, ci prendano per mano e ci introducano in un nuovo modo di leggere la realtà dei segni artistici e letterari. Che ci insegnino cosa vuol dire lasciarci colpire da essi. Che ci svelino la verità

¹ Dante,
Paradiso,
XXXIII, v. 87.

² Benedetto XVI,
Angelus,
2 novembre 2008.

3. *Benedetto XVI,*
Caritas in
veritate, 77.

antica e sempre nuova che senza una immedesimazione, una simpatia, un sincero desiderio di capire, non potremmo veramente conoscere. «Conoscere non è un atto solo materiale, perché il conosciuto nasconde sempre qualcosa che va al di là del dato empirico», ci ricorda il Santo padre nella sua ultima enciclica. «Ogni nostra conoscenza, anche la più semplice, è sempre un piccolo prodigio perché non si spiega mai completamente con gli strumenti materiali che adoperiamo»³. Solo l'amore conosce.

Massimo Camisasca